

dosi di terreni incolti i quali sono posseduti in grande quantità e per grandi estensioni dai privati, potrà avvenire che per mancanza delle cognizioni necessarie in questa specie di lavori, o per altri motivi non sicuramente d'interesse sociale, se ne trascuri la coltivazione.

Ma se invece li gravate di un'imposta, sebbene leggera, ne sarà scossa tuttavia l'inerzia dei proprietari, i quali procureranno o di ridurre a coltura questi beni, oppure, per isgravarsi delle imposte che pagano senza nessun vantaggio, si risolveranno a venderli, e così questi entreranno in commercio, la speculazione se ne impadronirà, e ne verrà con privato e pubblico vantaggio accresciuto il valore.

L'imposta che io propongo è leggerissima, ma sarà nello stesso tempo un guadagno per le finanze ed un eccitamento a tutti quei proprietari i quali mantengono terreni infruttiferi, affinché o li lavorino o li mettano in commercio.

DE CANDIA, commissario regio. Questa proposta dell'onorevole deputato Lanza pregiudicherebbe la questione sulla fissazione delle imposte, perchè la Camera ha già deciso coll'articolo 3 che se ne fisserebbe la tangente in un'altra Sessione; ora non si può sapere di quale entità possa essere questa quota d'imposte da quella dipendente; per conseguenza, ancorchè noi la fissassimo ora menomissima, potrebbe pur essere ancora troppo gravosa per una tal quantità di terreno a un dipresso improduttiva; bisogna adunque che questa fissazione sia lasciata quando si veda il risultato dell'estimo di questo terreno, ed allora mi pare che la conseguenza di quest'estimo deciderà della quota parte che dovranno questi medesimi terreni sopportare; decidere altrimenti in questo momento sarebbe un distruggere, per così dire, tutto lo spirito che ha presieduto a questa legge.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta del deputato Lanza, e domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

RAVINA. Se fosse approvata la questione pregiudiziale, come pare proporla il signor commissario regio, non occorrerebbe discutere sulla convenienza della proposta dell'onorevole deputato Lanza. Però, essendo incerto se si porrà ai voti, o se, messa ai voti, sarà accettata questa questione pregiudiziale, io dirò alcune parole sul merito stesso della proposta.

Io credo che non si possa proporre cosa più ingiusta e più assoluta di questa. È cosa generalmente riconosciuta, e l'abbiamo noi stessi statuito in questa legge, che le imposizioni si pongono sull'entrata netta. Ora, io dico, come si potrà porre un'imposizione di un franco per ogni ettare sopra una palude o sopra un terreno che sarà anche più sterile di una palude? Vi sono molti terreni talmente ingrati, talmente riluttanti contro ogni coltura, che è impossibile, qualunque spesa si voglia fare, di ridurli a tale da averne un qualche reddito. Ed io ne conosco molti di questi terreni, e vi citerò un esempio solo di una provincia che non è delle più sterili, nè delle più coltivate, cioè la Toscana. C'è un lungo tratto degli Apennini nella Toscana, dove veramente sembra che sia passata la desolazione; paiono monti di ferro, a giudicarli dal loro colore e dall'asperità; i terreni in questo tratto compresi sarebbe impossibile, qualunque spesa vi si facesse intorno, di ridurli mai a coltura, tanto che sopportassero l'imposta di un franco ogni ettare. Ora io vi dico: se voi fate pagare un franco per ogni ettare ai possessori di questo terreno, non è un furto che commettete? Non è un'imposta contraria a tutti i principii che devono regolare le gravezze pubbliche? Vero è che il deputato Lanza ci diceva: avvilgi il padre di famiglia il quale possedeva di questi terreni

incolti, e perchè nulla per essi paga, non si cura di coltivarli.

Ma io in primo luogo gli rispondo che talvolta è la natura stessa che si oppone a questa coltura. In secondo luogo, anche supposto che sia un terreno capace di coltura mediante una spesa forte, la sola volontà non basta, o signori; ci vogliono capitali per far rendere la terra, e se il possessore di questo fondo fosse povero e non trovasse questi capitali, voi lo punirete per la sua impotenza, quando pure merita soccorso e non punizione?

Io dico per conseguenza che questa proposta è ingiusta, contraria a tutti i principii che denno regolare le imposte, e ad ogni ragione di giustizia, di convenienza, epperò la combatto.

LANZA. L'onorevole preopinante ha voluto combattere la mia proposizione, come contraria alla giustizia e alla ragione; ma, se io ho ben inteso i suoi argomenti, essi nulla provano di tutto ciò. Può darsi benissimo che vi siano dei casi nei quali una porzione di terreno sia incapace di produrre; ma non credo che la Sardegna abbia molti di questi terreni, essendo la fertilità conosciutissima, per modo che i terreni affatto sterili non sono quivi che una rara eccezione.

Ora io dico che le leggi si fanno per i casi generali, e non pei casi speciali. Nè maggiormente mi muove la ragione addotta dal preopinante, che potrebbe cioè darsi il caso di un proprietario che non avesse i mezzi necessari per far fruttare il fondo, sicchè fosse un'ingiustizia ed una durezza il sottoporlo ad un'imposta sopra terreni dai quali non ricava alcun provento. Non mi muove, dico, questa osservazione, poichè io miro appunto a questo scopo, ad impedire cioè che vi siano fondi infruttuosi. Se un podere nulla rende al proprietario, questi deve procurare d'alienarlo, di venderlo.

RAVINA. (Con impeto) Domando la parola.

LANZA. Oltrechè non è, per così dire, possibile che un terreno qualsiasi non possa produrre. Del resto poi qui si tratta di un'imposta di 40 centesimi per giornata, epperò leggerissima; e pei casi eccezionali si potrebbe anche avere un qualche speciale riguardo, mediante apposita disposizione; ma intanto io credo che in via di regola generale quest'imposta debba essere sancita sulla base che io propongo, perchè essa mediante potremo forse ottenere che non un terreno vi sia il quale, mentre potrebbe dare qualche prodotto, sia lasciato incolto.

Non giova poi il dire che l'articolo 3 stabilisce l'imposta sul reddito netto imponibile, perchè questa parola *imponibile* precisa per l'appunto il significato vero dell'altra *reddito netto*; ed io chiederò a questo proposito all'onorevole Ravina se, per esempio, i grandi giardini, i parchi, i quali racchiudono terreni per sé medesimi feracissimi, ma che non danno alcun prodotto perchè servono al puro lusso, gli chiederei, dico, se questi terreni dovranno andare esenti da ogni imposta...

RAVINA. Domando la parola. (ilarità)

LANZA. Che se il mero capriccio del proprietario non debb'essere una ragione per esentare cotali terreni da ogni imposta, io non vedrei perchè siano da esonerarsene altri, i quali, benchè non nello stesso grado, tuttavia si trovano nella stessa condizione, i quali cioè sarebbero capaci di produrre, purchè si volessero coltivare.

Io credo impertanto che questa disposizione, la quale fu anche adottata nei censi di Francia e di Toscana, possa egregiamente servire allo svolgimento dell'agricoltura in Sardegna; epperò insisto sulla medesima.

SPANO G. B. Dirò semplicemente due parole.